

Giganteschi eroi caduti tra le rovine, 30 sculture screpolate e vive: l'esposizione inaugurata ieri dal presidente Mattarella entusiasma ed emoziona. Tra i capolavori anche "Luci di Nara", l'ultima statua realizzata dall'artista, mai esposta prima. Già si pensa di far restare un'opera per sempre fra gli Scavi, come è accaduto ad Agrigento, dove si trova "Ikaro caduto"

A Pompei gli dei di Mitoraj

LA MOSTRA

POMPEI
Con l'inaugurazione della mostra su Mitoraj alla presenza del presidente Mattarella e del ministro Franceschini, a Pompei si celebra il giorno dell'avvenuta rinascita tra trenta monumentali, meravigliose sculture di bronzo. La Pompei gravemente ammalata al cui capezzale dovette accorrere l'Unione Europea, oggi è un immenso museo all'aperto capace di ospitare anche quella che, secondo alcuni, si annuncia come la più importante mostra d'arte del 2016.

L'OBIETTIVO

E di tenere per sempre tra le sue rovine di venti secoli fa una delle opere di Mitoraj, se davvero dovesse realizzarsi la nuova idea di Emanuele Francesco Emanuele, il presidente della fondazione Terzo Pilastro che ha reso possibile l'installazione negli Scavi. È andata così ad Agrigento, nel 2014, dove lo scultore franco polacco espose diciassette sculture: tra i templi è rimasto Ikaro caduto e c'è chi, racconta Emanuele, che va in Sicilia apposta per vederlo.

Al Sovrintendente Massimo Osanna piacerebbe il Dedalo che oggi è esposto al Tempio di Venere

IL SOVRINTENDENTE OSANNA: «I VISITATORI RESTANO SCONVOLTI PENSANO CHE QUESTI BRONZI SIANO ANTICHI COME LA CITTÀ»

o, meglio ancora, il Centauro che domina il Foro dall'alto di una antica colonna equestre. L'idea di Emanuele di lasciare per sempre a Pompei una delle sculture piace a Jean-Paul Sabatié, presidente dell'Atelier Mitoraj e grande amico dello scultore che esclude, però, si possa trattare di un «dono» anche se, dice, per Pompei si può immaginare un trattamento speciale. «È un dovere tutelare ma anche valorizzare il nostro patrimonio cul-

turale - ha sottolineato Mattarella - perché gli investimenti che si fanno per la cultura non sono solo un dovere di qualità sociale ma provocano una ricaduta di carattere economico».

Per realizzare la mostra - un unicum irripetibile, trenta opere monumentali in bronzo tra cui Luci di Nara, l'ultima realizzata dall'artista e mai esposta prima, - la Fondazione Terzo Pilastro ha speso trecentomila euro. «La giornata



LA VISITA
Il presidente Mattarella con il ministro Franceschini

di oggi - ha detto Emanuele - mi ha ripagato di tutta l'amarezza. In un Paese che non ha risorse, non ha più industria, non ha artigianato, se un privato spende in cultura, sanità, assistenza e accoglienza come facciamo noi merita un ringraziamento. Oggi mi torna la speranza che pubblico e privato possano continuare a lavorare insieme».

Stefano Contini, che di Mitoraj è stato il gallerista oltre che grande amico, spiega che solo un artista coraggioso può sognare - come lo scultore ha fatto fino all'ossessione - di esporre le proprie opere in un luogo come Pompei senza temere confronti. «Tra le sue sculture e le rovine c'è una formula chimica, darà risalto mondiale a tut-

to. Le sue opere ai Giardini di Boboli hanno portato 120mila visitatori in più».

I PROGETTI

Ma ha senso immaginare, semplicemente, visitatori in più a Pompei che nel 2015 ha superato i tre milioni di ingressi e oggi spesso fa fatica a gestire l'esistente, con giornate in cui fino a 20mila persone si accalcano sui basoliantichi? «Il Grande Progetto - dice il sovrintendente Osanna - non prevede solo un piano per le opere ma anche per la comunicazione e la fruizione, perché le visite non vengano più lasciate all'emozione individuale». Quanto a Mitoraj, ribadisce l'archeologo, «i visitatori restano spesso sconvolti perché pensano che anche le sculture siano antiche come Pompei. Le sue opere, che spuntano come frammenti fra le rovine, fanno riflettere sulla fragilità della vita».

A Pompei è il giorno dell'incanto. Impossibile non restare storditi dalla bellezza degli eroi perdenti di Mitoraj, Ikaro, Tindaro, Teseo, Aphrodisios, Dedalo, Eros, Vulcano, «rovine» di visi e «resti» di corpi che sembrano nati insieme all'antica città romana. E tocca al sottosegretario ai Beni culturali Cesare Chiosare «A Firenze - dice - il tasso di disoccupazione giovanile è del 7%, nella nostra Ercolano tocca il 70%: dobbiamo partire da questi due numeri per capire quanto c'è ancora da fare per le città d'arte del Sud che, come Pompei, sono eccellenze del nostro Paese». Eccoli qua, il paradosso Campania, sotto lo sguardo muto, ferito, bendato e screpolato delle sculture di Mitoraj.

Gaty Sepe

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEDALOS
Nel tempio di Venere verso la penisola Sorrentina



ICARO
Il grande eroe della mitologia

Un volto monumentale domina il Foro



Una foto, una storia

Quell'attimo che sa di assoluto nel parco del principe Hotta

Fra il cielo senza nuvole e l'acqua senza onde di un lago calmo, uomini, pietre, cespugli e fiori vivono la loro esistenza leggera dentro una fotografia. È il parco del principe Hotta a Tokyo e il fotografo Kusakabe Kimbei qui lo congela su carta nel 1890 e poi lo colora con acquerelli e piccoli pennelli foglia dopo foglia, riflesso d'acqua e filo d'erba. L'immagine è in mostra a Parma, Giappone segreto capolavori della fotografia dell'800. Dieci uomini sparsi fra terra e acqua e un bambino in braccio alla sua mamma. Donne della famiglia principessa con lo sguardo che va lontano e gli occhi degli uomini saette che puntano la meta. Tutti concentrati qui, anche i fiori. Così fotografava Kusakabe Kimbei in Giappone alla fine dell'Ot-

KUSAKABE KIMBEI SI ALLONTANA DAI MAESTRI EUROPEI E LI SUPERA

tocento, figlio di un mercante di stoffe. All'inizio era pittore e dipingeva le fotografie di Felice Beato e del barone von Stillfried a Yokoama, poi a poco a poco, sempre più bravo si allontana dai maestri europei e li supera per ordine e intensità.

PROVE

I fotografi occidentali sembravano interessati all'attimo, lui invece a quello che è l'assoluto dell'attimo. Per ogni scatto giorni e giorni di prove e pose e ag-

1890
Dieci uomini sparsi fra terra e acqua e un bambino nella foto di Kimbei in mostra a Parma



giustamenti e correzioni di kimono e studio della luce perfetta. La perfezione è il sogno di Kusakabe Kimbei e lui la insegua tutta la vita, prima da pittore, poi da fotografo e alla fine da vecchio lascia la camera oscura

e dipinge soltanto sulla sponda del fiume. Va alla ricerca della natura ideale di bellezza ma con l'uomo che si adegua alla natura e la controlla. Qui non c'è niente fuori controllo, è tutto curato: traiettorie di sguardi

e caduta di pietre, cesto per pesci e pontile di legno che vola sull'acqua, dei misteriosi funghi di pietra, cespugli rasati alle radici che si aprono al cielo come una mano che ringrazia, pergole di glicine vicino a un capanno avvolto di stoffa con un fiore di pesce dipinto. Il prato si ferma sui sassi lisci, il sentiero si arrotola intorno al lago per rendere facile il cammino delle donne con lungo kimono. Uomini e donne sono a testa alta e nessuno è schiacciato dai pensieri. Sento fra l'acqua e i fiori il profumo della libertà. Presto si alzeranno gli aironi in volo e presto la scena cambierà. Ma in quell'attimo l'ordine e la concentrazione hanno vinto sul caos del mondo.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA